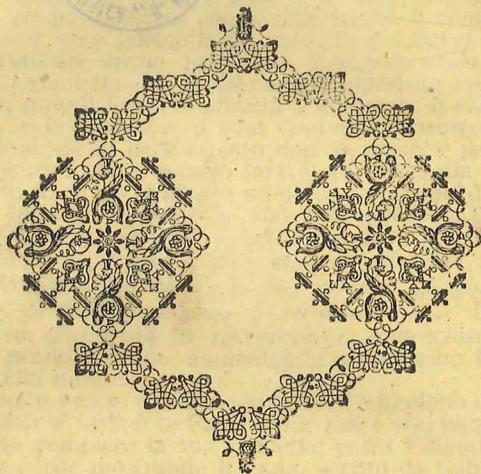


40738



Lot. Mil. 31 Marzo 872

*Teatro alla Scala*

**La Bella Celeste**

**DEGLI SPADARI**

Melodramma Comico in due atti

**GABRIELLA DI VERGY**

Ballo Tragico Pantomimo in cinque atti

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 485  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

LA  
**BELLA CELESTE**  
**DEGLI SPADARI**

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1842.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

M. DCCC. XLII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 485  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



PERSONAGGI

ATTORI

TRANQUILLO CASSANO

spadajolo

sig. ROSSI NAPOLEONE

CELESTE, sua figlia

sig.<sup>a</sup> ABBADIA LUCIA

D. RODRIGO VILLALO-

BOS, ricco spagnuolo

sig. DE VAL ANTONIO

MAFFEO da Montechiaro,

lavorante presso Tran-  
quillo

sig. DONELLI GAETANO

EUSTORGIA, vecchia fan-

tesca di Tranquillo

sig.<sup>a</sup> RUGGERI TERESA

Coro di Lavoranti e Vicini di Tranquillo.

*L'azione è in Milano.*

Musica del Maestro sig. PIETRO ANTONIO COPPOLA.

Si ommette il virgolato.

Le Scene

tanto dell'Opera come del Ballo sono d'invenzione ed esecuzione  
del signor *Cavallotti Baldassare.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.

Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetta Giovanni*.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio*.

Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini

Signori *Cavinati Giovanni* — *Migliavacca Alessandro*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*.

Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Storioni Gaetano*.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.

Prime Viole: Signori *Maino Carlo* — *Tassistro Pietro*.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori *Cavallini Ernesto* — *Corrado Felice*.

Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.

Primi Flauti

per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe* pel Ballo Sig. *Marcora Filippo*.

Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*.

Primo Corno da caccia

Altro primo Corno

Sig. *Martini Evergete*.

Sig. *Gelmi Cipriano*.

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe*.

Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe*.

Istruttore dei Cori

Direttore dei Cori

Sig. *Cuttaneo Antonio*.

Sig. *Granatelli Giulio*.

Editore della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo*.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.

Berrettonaro: Signori *Zamperoni Francesco* e *Figlio*.

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.

Esecutori degli attrezzi: Signori *Padre* e *Figlio Rognini*.

Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli*.

Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente* — *Venegoni Eugenio*.

Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni*.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Stanza terrena ad uso di magazzino contigua alla bottega di Tranquillo — da un lato l'ingresso alla bottega, dall'altro una porta che mette nell'interno della casa. Da un arco, in fondo, si penetra in altri magazzini.

I Lavoranti di Tranquillo ed alcune vicine di casa con EUSTORGIA.

CORO

Senza scriver, nè dir niente

Ritornarsene a Milano !...

È un mistero, un accidente

Che scoprir si tenta invano!

Ma che diamin lo avrà indotto

A tornarsene così?

Qualche impiccio qui ci è sotto,

Che verrà palese un dì...

EUS.

Ma che impiccio! siete pazzi?

Fu uno scherzo, un grillo...

CORO

Eh, via!

EUS.

Sì, fidatevi, ragazzi!

Che volete che ci sia?

CORO

Di Maffeo... della fanciulla...

Chi sa forse sospettò.

EUS.

Oh! non dubita di nulla,

E volendol non lo può.

DONNE

Dite: è un pezzo che Cassano

È partito da Milano?

EUS., UOM

Son tre anni.

DONNE

Bagattelle!

Ne avrà visto delle belle !...

Che sappiate, ha visto il mare?

UOMINI

E no dunque!... ma vi pare?

EUS.

Dalla cima sino al fondo

Ha girato tutto il mondo.

CORO

Tutto il mondo!... c'è criterio?

Ci volete infiocchiar.

Cara Eustorgia, è un affar serio!

EUS. Tutto il mondo?... eh! non può star.  
 Si signori!... ho buon criterio...  
 Tutto il mondo andò a girar. (Eus. entra  
 in casa.)

## SCENA II.

MAFFEO dalla bottega ed il Coro.

MAF. Che fracasso indemoniato!  
 CORO Oh, Maffeo!  
 MAF. Cos'è accaduto?  
 CORO Il padrone è ritornato.  
 MAF. Il padron?... sia il ben venuto.  
 CORO Ma neppur cotal novella  
 Quella nutria cangerà?  
 Forse in capo hai qualche bella?..  
 MAF. Il mio stato fa pietà.  
 Saggia è colei cui bramo  
 Legar i giorni miei,  
 E tutte ho in sen per lei  
 Le smanie dell'amor.  
 Ma non so dirle... io t'amo:  
 Dirle non so.... t'adoro;  
 E intanto, intanto io moro  
 Col mio segreto in cor.  
 CORO (È proprio, proprio un giovine  
 Dolcissimo di cuor.)

## SCENA III.

TRANQUILLO, EUSTORGIA e detti.

TRA. Oh! buon giorno.  
 MAF., CORO Il ben venuto.  
 TRA. Cari amici, vi saluto (volg. a Maff. edabbracc.)  
 Qua, Maffeo!.. son pur beato  
 Or che a voi son ritornato.  
 Tutto il mondo sarà bello,  
 Ma — Milano — e poi non più.  
 Oh! gli è pure il bel giojello!  
 MAF., EUS., CORO Sì davvero.  
 TRA. Vien qua tu. (a Maff.)

Nel viaggio ch'ho intrapreso.  
 Ti mostrasti accorto e destro;  
 Quanto ho visto e quanto ho inteso  
 È di gloria al tuo maestro;  
 E mi son convinto proprio  
 Della tua capacità.

Dunque senti: ho decretato  
 D'associarti alla famiglia.  
 Io? Ma come?

MAF. Ho divisato  
 TRA. D'ammogliarti con mia figlia.  
 Questo premio ti è dovuto:  
 Te lo meriti, e ti va.

MAF. Ma se mai ponesse amore  
 TRA. La fanciulla in altro oggetto?  
 CHI? Celeste?... e con qual core  
 Formi tu sì reo sospetto?

MAF. È un pensier che m'è venuto...  
 TRA. È un pensier che non ci sta. —  
 MAF. Deh! Tranquillo, se credete

TRA. Che Maffeo vi voglia bene,  
 MAF. Per adesso suspendete,  
 Si protragga questo imene;  
 Distruggete il mio sospetto,  
 Poi Celeste io sposerò.

TRA. Oh! finiamola, cospetto!  
 EUS., CORO Nessun ama, e te la do.  
 (Di Celeste, ci scommetto,  
 Il meschin s'innamorò.)

## TUTTI

MAF. Sarà ver che non sia la fanciulla,  
 Qual credea, di veruno invaghita;  
 Ma una cosa non è già da nulla  
 L'annodarsi per tutta la vita:  
 Io so ben che una sposa mi tocca  
 Che l'egual non è facil trovar;  
 Ma vorrei, per non farla alla sciocca,  
 Un tantin sull'oggetto pensar. —

TRA. Fra otto giorni senz'altre parole  
 Esser deve il contratto concluso.  
 Non c'è verso, son io che lo vuole,  
 E a disdirmi, tu il sai, non son uso.  
 Dunque, allegri! una perla ti tocca,  
 Nè potrai miglior vita bramar;  
 E voi tutti con me alla Bicocca  
 Quel bel giorno verrete a onorar. —

EUS., CORO Fra otto giorni, e non servon parole, (a Maff.)  
 Egli brama il contratto concluso;  
 E, cospetto! se dice che il vuole,  
 Di spuntarla è Tranquillo quel muso;  
 La fanciulla che in moglie ti tocca  
 Un riccone ti fa diventar.  
 Fatti sposo: ed udrai la Bicocca  
 Tutto il giorno di *viva* suonar.

TRA. Dunque senz'altre chiacchiere  
 Fra otto giorni il contratto e gli sponsali;  
 E quindi alla Bicocca e che si sciali.

MAF. Purchè Celeste assenta,  
 Sarà fatto così.

CORO Bravo Maffeo!

TRA. Per ora ciascun vada (ai lav. che vanno in bott.)  
 Alle proprie incombenze. - Intanto, Eustorgia,  
 Che col futuro genero  
 Ad aggiustar vo i conti,  
 Alla bottega invigila  
 Con occhio attento e scaltro. (Eust. segue i lavoranti)  
 Noi siam già intesi. (alle donne)

DON. Ed accettiam senz'altro. (Tran.

Vedi un po', se veramente e Maff. partono)  
 La Celeste è fortunata!  
 A parlar sinceramente  
 Tal ventura ha meritata;  
 Nè Cassan più bravo genero  
 Di Maffeo potea trovar.  
 Costumato, onesto, saggio,  
 Bada solo ai fatti suoi;

Ei non mormora del prossimo  
 Come accade a più di noi...  
 È un po' freddo, un po' bisbetico,  
 Ma col tempo può cangiar.  
 Bene spesso il matrimonio  
 Dei miracoli suol far.  
 Di Celeste andiamo in traccia,  
 Quel che avvien non le si taccia;  
 Da noi prima la novella  
 Di sue nozze apprenderà.  
 Sì, corriam, corriamo ad ella,  
 O la vecchia ce la fa. (partono correndo)

## SCENA IV.

Camera ad uso di studio, due porte da un lato,  
 ed una in prospetto che mette ad una stanza inabitata.

CELESTE dalla porta in prospetto,  
 entra levandosi il velo che pone su di un tavolino.

Per questa via, nota al mio ben soltanto,  
 Non veduta rientrai. Ma inutilmente  
 Ho cercato vederlo! » Oh mio Rodrigo!  
 » Or che giunse mio padre  
 » Cosa sarà di noi? Guai se scoprisse  
 » Quanto celargli è pur mestier! Perduto  
 » Tu saresti con me senza conforto.  
 Nessuno ancor s'è accorto  
 Del nostro amor; ma forse... ah! forse è giunto  
 Questo fatal, questo terribil punto.  
 Piansi... ma le mie lagrime  
 Tergea pietoso amor;  
 Or disperato e misero  
 Non ha più speme il cor.  
 Ah! se non posso vivere  
 Unita al mio fedel,  
 Che i giorni miei si tronchino  
 Consenta almeno il ciel. (siede)

ATTO  
SCENA V.

CORO DI DONNE, e detta.

CORO Da mezz'ora che cerchiamo,  
Finalmente ti troviamo:  
Tal novella siam per darti  
Che assai grata ti sarà.

CEL. Qual novella? (alzandosi)

CORO Maritarti  
Destinato ha il tuo papà.

CEL. Maritarmi!...

CORO Con Maffeo  
Stabili quest'imeneo;  
Sì... a Maffeo t'ha destinata...  
È un buon uomo e t'amerà.

CEL. A Maffeo!...

CORO Sei fortunata.  
(Me infelice!)

CEL. (fra loro) Ebben?... cos'ha?

CORO (Ah! perchè d'un cielo irato (con disperazione  
CEL. Il rigor soffrir degg'io? (repressa)  
Senza speme, disperato  
Omai fatto è l'amor mio;  
Fitta in cor la spina stammi,  
Nè più tolta, oh Dio! verrà.  
Dammi, o Ciel, la morte dammi  
Per estrema tua pietà.)

CORO(c. s.) (Oh vedete!... ma può darsi?..  
Perchè smania?... a che turbarsi?..  
Gatta sotto qui ci cova...  
Qualche impiccio ci sarà.  
Non sarebbe cosa nuova:  
Egli è mondo, e così va. (part. in silenzio,  
mentre Celeste siede nella maggior desolazione).

SCENA VI.

RODRIGO dalla porta in prospetto, e detta.

ROD. Mia Celeste!

CEL. (alzandosi) Gran Dio! che festi? parti.

ROD. Partire?

CEL. Non sai tu? (Cel. corre a chiudere le due porte)

ROD. Che mai? favella.

CEL. Giunse mio padre; e ad altri...

ROD. Ebben?

CEL. Destina

La man di chi tu adori.

ROD. Ad altri? - Esser non può: no, tu m'inganni.

CEL. Se al labbro mio no 'l credi,

Credilo al mio dolor, al pianto mio.

ROD. Tu, sposa ad altri?... Ah! no 'l consenta Iddio.

Non ci resta in tal periglio,

Idol mio, che un sol consiglio:

Solo, estremo, disperato,

Ma propizio al nostro amor.

Fuggi meco a un empio fato,

A un ingiusto genitor. —

CEL. Taci, taci: il tuo consiglio

È più rio d'ogni periglio;

Mi spaventa, mi fa orrore,

Tutta, ohimè! gelar mi fa.

Pria morir saprà il mio core

Che piegarsi a tal viltà. —

ROD. Se tu il vuoi, se tu lo chiedi

Di tuo padre io corro ai piedi.

CEL. Sì da lui, da lui soltanto

Ottener potrai mercè.

Terger può lui solo il pianto

E premiar la nostra fe'. —

(a 2)

Io gli dirò che t'amo,

Ah! digli sì

Che per me sol tu vivi;

Ch'esser tu<sup>o</sup> spos<sup>o</sup> io bramo;

Che il ciel già mi<sup>a</sup> ti fe';

Che del tuo cor non privi,  
Chi vita ha solo in te.

ROD. Ma s'egli insulta austero  
Ai voti, ai prieghi miei,  
Per me perduta sei,  
Perduto io son per te.

CEL. S'ei regge in suo pensiero,  
Allor...

ROD. Celeste! (supplichevole)

CEL. Allora... (irrisoluta)  
Pria della nuova aurora,  
Verrò...

ROD. Verrai con me! (con trasporto)

Il noto canto udrai  
Del trovator s'ei niega.

CEL. Rodrigo!

ROD. Oh! alfin ti piega  
Ai voti dell' amor.

CEL. A te già disse assai  
Questo straziato cor.

(a 2)

Tu vivrai con me la vita  
Io vivrò con te

Nell' ebbrezza del contento;

Fia distrutto il tuo tormento  
mio

Nelle braccia dell' amor.

L' alma in estasi rapita

Più non sente il suo dolor.

(si separano. Rod. sorte per dove è venuto, Cel.  
schiede una delle due porte ed entra nell'altra)

## SCENA VII.

TRANQUILLO e MAFFEO.

TRA. Mi par che coi negozi combinati  
Non possa andar malaccio;  
E poi se il conto io faccio  
Di quel che tu incassasti

Vedi ch'è un affar buono.. e par che basti.-

MAF. Se voi siete contento...

TRA. Contentone,

Caro genero mio.

MAF. Dunque volete

Propriamente ch'io sposi vostra figlia?

TRA. Ho deciso così, nè mi ritratto.

MAF. Ebben la sposerò, ma con un patto.

TRA. Con un patto? E sarebbe?

ROD. (di dentro) Con permesso.

TRA. Al diavol l' importuno... avanti, avanti.

## SCENA VIII.

Don RODRIGO e detti.

TRA. Servitor suo devoto... di chi cerca?

ROD. Di Tranquillo Cassano spadajuolo.

TRA. Son io; cosa comanda?

ROD. Avrei bisogno

Di dirvi due parole a solo a solo.

TRA. Qualunque sia l' affare

Che la conduce a me, liberamente

In faccia a questo amico

Può dir quello che vuole:

È un buon giovine, e poi veda... fra poco

Mio genero sarà, dunque...

ROD. Costui?

TRA. Sì, costui. C'è da farne meraviglia?

ROD. Lui sposa vostra figlia?

TRA. E dagliela! sì, lui.

ROD. Cassan, sentite:

Poichè v'è tempo ancora,

Son venuto a proporvi altro contratto.

MAF. (Ah! lo teme.)

TRA. (Certo è briaco, o matto.)

Sentiamo pure.

ROD. Un giovane educato,

Forestiere, e di nobile casato,

Avendo udito ad esaltar le doti

Della bella Celeste dei Spadari,  
Cercò vederla; e vista appena, in essa  
Fu rapito così, che da quell'ora  
Non ha più bene...

TRA. Ho da sentirne ancora?

ROD. Ma l..

TRA. Che ma? sa lei che onesto  
Sono al par di chicchessia?  
Che mio sangue è quel che vesto,  
Quel che mangio in casa mia?  
Io non son di quella razza  
Che trovar può forse in piazza,  
Che vilmente fa mercato  
Del suo sangue e dell'onor.  
Soddisfatto del mio stato,  
Io non vendo il mio decor.

ROD. Pur...

MAF. Che pur? egli ha ragione;  
Non siam gente tanto sciocca.  
Una vil proposizione  
Si lasciò sortir di bocca.  
Qual offrir può lei contratto  
Ad un padre, ed a qual patto,  
Se non tal che per la vita  
N'abbia forse ad arrossir?

ROD. Signor mio, quell'è l'uscita:  
Quando crede può partir. —  
Perdonate: io non intesi  
Oltraggiare al vostro onore.  
Se vi dissi, se v'appresi  
La passion d'un nobil core,  
Col pensiero io non l'ho fatto  
Di proporvi un vil contratto;  
Chè tal onta non consiglia

Chi Celeste amar potè.

Alla man di vostra figlia

Ei sospira, alla sua fe'.

TRA. Quando è questo mi rimetto.

MAF. Scusi adunque il mio trasporto.

TRA. Ma però le parlo schietto  
Sul negozio taglio corto.

ROD. Nè potrei?..

MAF. Per la figliuola

TRA. Impegnò la sua parola.  
E poi senta: io non mi picco  
Di ricchezze e nobiltà.

Nel mio stato io sono ricco,  
Mi fa grande l'onestà...

ROD. L'ama forse?

TRA. Eh! se non l'ama,  
L'amerà... n'è ver, Maffeo?

MAF. Certo!

ROD. E anch'io...

TRA. Ah! è lei che brama

ROD. Combinar questo imeneo?  
Io, son io, che per lei moro,  
Che mi struggo, che l'adoro...

TRA. Mi rincresce, ma è deciso  
Che a lui s'abbia a maritar.

MAF. (Ah! lo veggo: è già deciso  
Ch'io non m'abbia ad ammogliar.)

(a 3)

ROD. La vidi appena, e l'anima

Fu tosto in lei rapita:

Se ricusate assistermi

Ne perderò la vita;

Chè senza lei possibile

Di vivere non è.

Tutto è per me quell'angelo,

E dessa il ciel per me.

TRA. Non servon queste chiacchiere,

Queste espressioni a nulla.

Io son padron dispotico

Del cor della fanciulla,

Nè alcun vi può pretendere,

Nè alcun pensar vi de'.

## ATTO

Io le son padre e voglio  
Darla a chi piace a me.  
 (Io lo prevedi, ah, misero!  
 Essa mi fia rapita.  
 Se mai dovessi perderla  
 Non resterei più in vita:  
 Morrei, morrei di spasimo,  
 Chè troppo amore è in me.

Ah! senza lei possibile  
Di vivere non è.

Dunque è deciso?

È detto.

Ma pure?

È detto e fatto.

Ma se in suo cor l' affetto...

Che? come?... siete matto? (interrompendo

Sapria Celeste forse?... con ira)

Essa?... no... nulla sa. (esitando)

(Un gelo al cor mi corse.)

Adunque...

Se ne va?

(a 3)

Parto, sì, ma di tal onta  
Forse un dì vi pentirete.  
La vendetta è forse pronta  
Più di quel che non credete:  
Sarà tardo il pentimento,  
Tardo il piangere sarà.  
(Ah! diviene in tal momento  
Il fuggir necessità.)

Sia pur pronta la vendetta,  
Non la curo e non m'importa,  
Ma nel capo la si metta  
Che per lei Celeste è morta.  
Più s'infuria, più mi sento  
Di negarla volontà;  
Quel furor non dà spavento,  
Anzi ridere mi fa.

ROD.

TRA.

ROD.

TRA.

ROD.

TRA.

MAF.

ROD.

MAF.

ROD.

TRA.

ROD.

TRA.

## PRIMO

MAF. Creda pur, signor Spagnuolo,  
Che siam forti di natura:  
Che a Cassan lo spadajuolo  
Quel gridar non fa paura:  
È ch'io poi non mi spavento  
Del presagio che gli fa.  
I suoi diritti in ogni evento  
Questo cor difenderà. (parte con Tran-  
seguendo Rodrigo che li precede)

## SCENA IX.

L' Officina di Tranquillo Cassano

I LAVORANTI, LE VICINE DI CASA poi TRANQUILLO,  
CELESTE, MAFFEO ed EUSTORGIA.

I Lavoranti sono tutti in moto. Chi sta presso alle fornaci  
avvivandone il fuoco; chi lima, chi arruota, chi è inteso a  
dorare. Le vicine della casa sono a veglia nella bottega; e  
mentre ciascuno si occupa delle proprie faccende cantasi la  
seguinte

## CANZONE

## I.

UOMINI Vagheggiava il ferrajo Giannetto  
La più cruda beltà del villaggio;  
Ma l'ardor che chiudeva nel petto  
Non avea di svelarle coraggio.  
Sull'incude batteva il martello  
Ripetendo ad ogni ora così:  
Tal per te batte il core di quello  
Che l'amor nel tuo sguardo rapì.  
 DONNE Batti, batti - rispondeva  
La fanciulla a quel dolente...  
Batti, batti - ripeteva -  
Nulla il cor per te già sente:  
Il battito non è quello,  
Per cui langue ogni timor.  
 TUTTI Men possente è il tuo martello  
Del martello dell'amor.

UOMINI Ma Giannetto le note amorose  
Ripeteva alla bella costante.  
Essa infine il rigore depose,  
E divenne del giovane amante.  
Sull' incude battendo il martello  
Le parlava Giannetto così:  
Tal per te batte il cuore di quello  
Che l'amor nel tuo sguardo rapi.

DONNE Batti, batti - rispondeva  
La fanciulla più elemente. -  
Batti, batti - ripeteva -  
Tutto il cor per te già sente.  
Il battito è proprio quello  
Per cui langue ogni timor.

TUTTI Più possente è il tuo martello  
Del martello dell' amor. (Entrano  
Tran. e Maff. che si pone al lavoro, preceduti da Cel. ed  
Eus. che siedono dopo aver festeggiato le vicine)

TRA. Bravi, bravi! nel mestiere  
Non ci vuol malinconia:  
Deve sempre il bravo artiere  
Mantenersi in allegria.  
Questa scema la fatica  
E mantiene in sanità.  
Quel che vuole il mondo dica,  
Così penso e così sta. (si pone al lavoro  
presso a Maffeo)

CEL. (A mio padre certamente  
Non parlò Rodrigo ancora.  
Egli è allegro, ed è evidente  
Che tuttor l'arcano ignora.)

TRA. Cosa vai fantasticando? (piano a Maffeo)  
Cosa mediti fra te?

M.F. Come dirle vo pensando...

TRA. Questo è affar che tocca a me.  
Figlia mia, non sai, scommetto,  
Che il papà ti dà marito.  
Ciel. (Ah! pur troppo!) Me l'han detto.  
TRA. Sai chi ho scelto?

CEL. L'ho sentito.  
TRA. Che ne dici, eh? che ti pare?  
Non rispondi! ma perchè?

CEL. Voi dovete comandare,  
L'obbedire è legge a me.

TRA. S'era fitto nel cervello  
Questo sciocco di Maffeo  
Che vi fosse alcun stornello,  
Qualche lindo cicisbeo,  
Che volesse ad ogni patto  
Contrastargli la tua fe';  
Ma gli dissi ch'era un matto,  
Che... (odesi un preludio lontano di liuto)

LE DONNE Silenzio!

TUTTI Udiamo!...

CEL. (Ohimè!)

VOCE DI T'amo - solea ripetere  
DENTRO Ad Elda il trovator: -  
È ardente, inestinguibile  
La fiamma del mio cor.

====

T'amo; ma tu, più rigida  
Del verno che fuggi,  
Dici d'amarmi, e gemere  
Mi lasci oh Dio! così.

====

Elda, le cose tacciono:  
Copre la luna un vel;  
Scendi non vista, e fidati...  
Fidati al tuo fedel.

====

— Ansia, tremante e pallida  
Elda non regge allor:  
Scende... e con esso palpita,  
Langue con lui d'amor. —

====

CEL. (È desso!... Oh! come all'anima  
Scende quel suon d'amor!

## ATTO

Come ricerca ed agita  
Le fibre del mio cor!  
Comprendo io sola il mistico  
Accento del dolor:  
Comprendo io sola il palpito  
Del mesto trovator.) (Il suono del liuto  
s'allontana. Ciascuno riprende i proprj lavori.)

TRA. Che buffone! - Tutto il giorno  
Avrà oziato il vagheggino;  
E la notte va d'attorno  
Strimpellando il chitarrino,  
Con il miele sulla bocca  
E il veleno dentro il cor,  
Forse in cerca d'una sciocca  
Che si pieghi al suo dolor.

CEL. Ma però...

TRA.

Si, sì... buffoni!  
A' miei tempi era altra cosa.  
Non si usavan le canzoni  
Per far scelta di una sposa:  
Si vedea quella donnetta...  
Si parlava col papà...  
Detto fatto... e in un'oretta...

VOCE

Dagli al ladro! (ds dentro)

## SCENA X.

D. RODRIGO in abito dimesso ed avvolto in ampio mantello,  
inseguito da varie persone, e detti. Rod. confuso corre senza  
saper dove, ed è fermato da Maffeo il quale movea verso il  
cortile.

MAF.

Fermo là! (lo scopre)

## TUTTI

CEL.

(Che veggo?... ioresto attonita...  
Di gel sorpresa ioresto.  
Terribile, funesto  
Il mio destin sarà.)

## PRIMO

ROD. (Che veggo! io resto attonito...  
Di gel... sorpreso io resto.  
Terribile, funesto  
Il mio destin sarà.)

MAF. (Che veggo! io resto attonito...  
Di gel... sorpreso io resto.  
Qual contrattempo è questo!  
Di lui che mai sarà?)

TRA. (Che veggo! io resto attonito...  
Di gel... di stucco io resto.  
Un contrattempo è questo,  
Che da pensar mi dà.)

GLI ALTRI (Con lor sorpres<sup>a</sup>, attonit<sup>a</sup>,

Anch'io di gel qui resto:  
Un contrattempo è questo,  
Che alcun colpir dovrà.)

TRA. (prendendo per una mano Rod. e conducendolo seco)  
Qua con me... con me, cospetto!

CEL. (Dio! lo assisti.)

TRA. A che vien lei?

ROD. Trasportato dall'affetto,  
Io volea rapir colei,  
Che da voi con tanto orgoglio  
Oggi a me negata fu.

TRA. Voglio far quello che voglio...  
Padre mio!

CEL. Sta zitta tu.

CEL. Ah! no 'l posso! io pur son rea,  
Rea con lui, ma sol d'amore.  
Sì, rapirmi egli volea,  
Ma col voto del mio core.  
Senza lui che tanto adoro  
Sarei morta di martir.

Per l'amore, io ve lo imploro,  
Secondate il suo desir.

TRA. Scostumata!... E tu, vecchiaccia, (ad Eas.)  
Così ben l'hai sorvegliata?

## ATTO

L'hai sentita? al padre in faccia  
Gode d'esser corteggiata  
Da un briccone, da un vigliacco,  
Da un...

MAF.

Prudenza.

TRA.

Signor no.

La vedrem, corpo di bacco!

So ben io quel che farò.

Voi legatelo (\*e sia tosto (\* (ai Lavor.)

Trascinato alla giustizia.

MAF., EUS., CORI

Via Tranquillo!

TRA.

Ad ogni costo

Vo punir la sua nequizia.

MAF.

Ma di mezzo a questo affare (piano a Tra.

L'onor vostro, il suo ci sta. addit. Cel.)

Se lo fate imprigionare,

Uno scandol nascerà.

TRA.

Hai ragione! in tal frangente

Ci darei di mezzo anch'io.

Sorta dunque, padron mio, (a Rod.)

Nè più azzardi a tornar qua.

E tu, frasca impertinente, (a Cel.)

Tu con me parlar dovrai,

Se a mio modo non farai

Qui un inferno nascerà.

ROD.

M'abbandona il mio coraggio,

Più non ho speranza alcuna:

D'una barbara fortuna

Mi colpì l'avversità.

Questo insulto, questo oltraggio,

Vendicar mi toglie amore:

Ma del suo, del vostro onore

Deh! vi prenda almen pietà.

CEL.

La parola del conforto

Fa che ascolti un cor che geme:

Lui soltanto è la mia speme,

La mia vita ognor sarà.

## PRIMO

Nel mio cor scolpito io porto  
Quella fe' che m'ha giurata;  
Nè mai tolta o cancellata  
Dal destin non mi verrà.

MAF.

Moderate il vostro sdegno,

L'ira vostra moderate.

Se nel ciel non confidate

Niun qui ascolto vi darà.

È Cassan di corto ingeguo,

Ma però di fondo buono...

A giovarvi io pronto sono,

Ma ora uscite per pietà.

EUS., DONNE

Smania l'una, l'altro geme;

Ha il color Maffeo d'un morto.

Tutti han d'uopo di conforto,

Di sollievo e carità;

Ma Cassano è un mar che freme,

Che distrugge ogni speranza;

E a que' tristi non avanza

Che del Cielo la pietà.

UOMINI

Presto sorta, vada fuori,

(a Rod.)

Se non vuol veder bel ginoco;

Fa mal'aria in questo loco,

In pericolo qui sta.

Eh! Cassan di lor signori

Ben conosce il zelo e l'arte,

Se più insiste, se non parte,

Assai mal terminerà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Camera ad uso studio come all'atto primo.

I LAVORANTI ed EUSTORGIA.

**CORO** **C**ara Eustorgia, cosa serve  
Far con noi la preziosa?  
Nella schiera delle serve  
Comunissima è la cosa.  
**EUS.** Ben diversa io son dell'altre...  
**CORO** Sì davvero... ma per l'età.  
**EUS.** In affar sì delicato  
Entrar io?... io?... linguacciuti!  
**CORO** Risparmiate il vostro fiato.  
**EUS.** Da per lor si son perduti.  
**CORO** Eh! le vecchie son più scaltre,  
San ben lor quel che si fa.  
Essa ha in guardia la fanciulla,  
Si può dir che dorme insieme:  
E vien fuor col... Non so nulla.  
**EUS.** No, cospetto!  
**CORO** Arrabbia! freme  
È pur buffa.  
**EUS.** È un' insolenza!  
Questo insulto a me si fa?  
**CORO** Come donna di buon cuore  
Vi conosce il vicinato...  
**EUS.** Ma in carattere d'onore...  
**CORO** Lo Spagnol v'avrà pagato  
Per usar della prudenza  
Che ci vuole, e che ci va.  
La portaste con decenza,  
E da femmina che sa.

## ATTO SECONDO

25

**EUS.** Ite al diavol quanti siete!  
Via, linguaccie indemoniate!  
Non son già, qual mi credete  
La gaglioffa che pensate:  
Ho carattere, ho puntiglio,  
E so quello che si fa.  
Sì, ridete, ma il coniglio  
Un leon diventerà.  
**CORO** Vi scaldate, v' accendete  
In un modo assai brutale:  
Sa ciascun, come vedete,  
Che no'l feste a fin di male:  
Voi pensaste a un matrimonio,  
Che s'è fatto, o si farà.  
Questa è inver di nuovo conio!  
Proprio ridere ci fa. (il Coro parte)

### SCENA II.

CELESTE ed EUSTORGIA

**CEL.** Eustorgia, Eustorgia mia, son disperata!  
**EUS.** Ed io son mezza morta.  
**CEL.** In tal frangente  
Che mai far posso?  
**EUS.** In tal frangente è meglio  
Confidarsi a Maffeo.  
**CEL.** Maffeo potrebbe  
Sdegnarsi forse.  
**EUS.** Eh via! gli fate torto.  
È un giovin di buon garbo,  
Ragionevole, onesto... e certa io sono  
Che vi soccorrerà come conviene.  
**CEL.** Taci: alcun giunge.  
**EUS.** (dopo aver guardato) È appunto lui che viene. -

### SCENA III.

MAFFEO e dette.

**EUS.** A tempo siete giunto.  
**MAF.** A tempo?... e come?

Eus. Questa ragazza ha d'uopo  
 Del vostro aiuto, dei consigli vostri.  
 Caro Maffeo... la raccomando a voi...  
 Al vostro cor... deh! non l'abbandonate. (parte  
 CEL. (Mi reggi, o Ciel!) incoraggiando del gesto Celeste)  
 MAF. (Che mai vorrà?) Parlate. -  
 CEL. Ah! se voi non m'assistete  
 Son perduta!  
 MAF. (Ohimè! che intoppo.)  
 Dite pur quel che volete,  
 Per giovarvi sono qua.  
 CEL. Voi sapete qual m'accende  
 Fiamma il cor.  
 MAF. Lo so pur troppo!  
 Ma Tranquillo non l'intende,  
 E in ciò appunto il peggio sta.  
 CEL. Quando udrete a qual m'addusse  
 Stato orrendo il mio destino....  
 Ah Maffeo...

MAF. Cos'è?... ci fusse  
 Qualche impiccio?... dite su.  
 CEL. Sì, m'udite.  
 MAF. Adagio un poco,  
 Vien Cassan per quel cammino.  
 CEL. Ah! troviamci in altro loco.  
 Ci verrete?  
 MAF. Senza più.  
 Ma per or ci vuol giudizio,  
 Gran prudenza e gran virtù.  
 CEL. Sol da voi pietà, consiglio  
 Spera un cor che oppresso fu. -

## SCENA IV.

TRANQUILLO e detti.

TRA. Combinaste finalmente?  
 Si farà quest'imeneo?  
 MAF. Sino ad or non ne so niente.  
 TRA. Niente?... oh bella!.. e come va?

Vien qua tu!  
 (Gran Dio! che pena.)  
 CEL. Sei contenta di Maffeo?  
 TRA. Vuoi sposarlo?

CEL. (Io reggo appena.)  
 MAF. Eh! c'è tempo... penserà. -  
 TRA. Che pensar!. Qua su due piedi  
 Deve dirmi a che s'appiglia.  
 È un bel giovane... lo vedi...  
 Saggio, onesto, di buon cuor...  
 Amo un altro..

CEL. Disgraziata!  
 TRA. Ma Cassano!..  
 MAF. È un'ostinata  
 TRA. Che vuol farmi il bell'umor.  
 MAF. Finalmente è vostra figlia.  
 TRA. Ma ribelle.  
 CEL. Per amor. -

a 3.

CEL. Cedi ai voti di quest'alma,  
 Se pietoso accogli un core;  
 E per te di gioja e calma  
 Lieti giorni ancor vivrà.  
 Ma il tuo sdegno, il tuo rigore  
 Me infelice ognor farà. -  
 MAF. Se le preci di quell'alma  
 Trovan grazia in vostro core,  
 Sol per voi di gioja e calma  
 Lieti giorni ancor vivrà;  
 Se insistete nel rigore  
 L'infelice morirà. -

TRA. Ma s'è inutile, ti dico... (a Cel.)  
 Getti al vento le parole.  
 Che si scordi dell'amico (a Maf.)  
 Vuol la mia paternità.  
 Eh! va via!.. son tutte fole!  
 Per sì poco non morrà. -

- MAFF.** Via, Cassano. -  
**CEL.** Padre mio!  
**TRA.** Non mi cambio: ho stabilito. -  
**CEL.** E dovrei, dovrei... gran Dio!..  
**MAFF.** Ma...  
**TRA.** Ho deciso! - Così sta.  
 Tu devi esserle marito,  
 Non c'è verso, non c'è ma. -  
 a 3.
- CEL.** Padre, ah padre! col pianto sul ciglio,  
 Coll'angoscia d'un cor disperato,  
 Vi scongiuro sottrarmi al periglio,  
 All'abisso che innanzi mi sta.  
 Ah! se voi conosceste il mio stato  
 Non potreste negarmi pietà.
- MAFF.** Se vi prega col pianto sul ciglio,  
 Coll'angoscia d'un cor disperato,  
 Non tardate sottrarla al periglio,  
 All'abisso che innanzi le sta.  
 Ma guardate, osservate il suo stato:  
 Fa davvero compassione, pietà. -
- TRA.** Se non cangi all'istante consiglio, (a Cel.)  
 Se tu seguiti a far lo sguaiato... (a Maf.)  
 Io vi caccio senz'altro in esiglio...  
 Tu in ritiro, e tu fuori di qua.  
 Sono stanco, son sazio, nojato...  
 Eh! lasciatemi andar per pietà. - (parte  
 inseguito da Cel. e Maf.)

## SCENA V.

Cortile nella casa di Tranquillo.

ALCUNE VECCHIE vengono dalla strada e s'incontrano in altre  
 che vanno per acqua e per varie incombenze.

A PARTIE per sera, eh? - Ma che scena!  
 Fu davvero originale!  
 Chi ha buon senso appena appena  
 Non può dirne che del male:

- Ed infatti, a parlar chiaro,  
 Del gran male qui ci sta.  
 Perchè lei senza ritegno  
 Bellamente ha confessato,  
 Che ci avea tutto l'impegno  
 A fuggir con quel malnato;  
 Che lo adora, che le è caro,  
 E che mai lo scorderà.  
 Oh, che mondo! un'acqua morta,  
 Fredda più che non è il ghiaccio,  
 Comprometter di tal sorta  
 L'onestà d'un buon omaccio;  
 Chè Tranquillo, in fin del conto,  
 È una perla di bontà.
- TUTTE Fu il pensier di questo affronto  
 La più gran malignità.  
 Convien concludere - che le ragazze  
 Nel nostro secolo - eran men pazze;  
 Ch'erano i giovani - dei tempi andati  
 Assai men discolorati - più costumati,  
 Onde crescevano - ben più robusti  
 Dei bellimbusti - di questa età.  
 Ma discorrendola - fra noi pian piano,  
 In lor che trovasi - di buon, di strano?  
 Smilzi, senz'anima - molli, slombati,  
 Pallidi, deboli - freddi, affettati  
 Mancan spessissimo - d'un certo insieme...  
 Di quel che preme - ci è scarsità.  
 Eh! il nostro secolo - più non verrà. (partono)

## SCENA VI

D RODRIGO con un Domestico, poi MAFFEO.

ROD. Ite tosto a Maffeo da Montechiaro, (al Dom.)  
 Ditegli che lo prego  
 Di volermi ascoltar. (\* Ah si! ho deciso. (\* (Dom. parte)  
 Meglio è fidarmi a lui, egli è l'amico,  
 Il fido di Cassano...

Ah! voglia il Ciel ch'io non m'affidi invano.

(Maf. entra col Dom. che gli addita Rod., e si ritira)

MAF. È lei che mi domanda?

ROD. Ah, sì... son io,

Son io che ho d'uopo, amico,  
Della vostra assistenza.

MAF. Io le ho promesso

Di giovarle, potendo; e, quando creda  
Ch'io lo possa son qua: purchè felice  
Veda Celeste, poco curo il resto.

ROD. Farla felice... ah! il mio pensiero è questo.

E voi, soltanto voi,  
Generoso rival, piegar potete  
L'austero genitor, perchè s'arrenda,  
Perchè pietà dell'amor nostro intenda.

Io l'amai come angelica cosa,  
Come un raggio dell'alba nascente:  
L'amo adesso, e se a me non è sposa,  
Sarà immenso ed eterno il dolor;

E da voi, generoso e clemente,  
Pace spera ed attende il mio cor.

MAF. Ho capito! è mio pensiero,  
Perchè il tutto in ben riesca.

Ma è gran tempo, non è vero,  
Che c'è in campo questa tresca?

ROD. Quasi un anno...

MAF. E niun sapea?..

ROD. No... una chiave io possedeo;  
E di notte... non veduto...

MAF. Va benone... (con qualche dispetto)

ROD. Oh Dio! pietà.

MAF. Parlerò con quel cocciuto...  
Ma se insiste... che si fa?

ROD. Tergete a lei che adoro  
Il pianto del dolor;

E ditele ch'io moro  
Vittima dell'amor.

Che sul mio sasso a piangere  
Venga, se m'è fedel...

E ch'io dolente spirito,  
La sto aspettando in Ciel.

MAF. Al zelo mio fidatevi,  
Fidatevi nel Ciel.

(Rod. parte)

## SCENA VII.

MAFFEO solo, poi TRANQUILLO.

MAF. Eh non ci è mal. - Mi pare  
D'aver fatto un bel cambio. Io, fidanzato,  
D'un salto son passato  
Ad esser confidente del rivale,  
Il suo referendario... eh! non c'è male.  
Ma, se felice esser non può Maffeo,  
La sia Celeste, il sol mio voto è questo.  
Ecco il nostro Tranquillo! - Or con giudizio  
Agli oppressi prestiamo un buon servizio.

TRA. Buon dì, Maffeo!

MAF. Buon dì, Cassano. Uscite?

TRA. No, sono di ritorno.

MAF. Ah! foste fuori!

Desiava parlarvi.

TRA. Parla pure.

MAF. Ho pensato ben bene al nostro affare...

Alla sposa che voi mi proponeste...

Alla man di Celeste... ed ho deciso

Di non farne più niente.

TRA. Eh via! balordo.

MAF. Sarò quel che volete; ma vi accerto,

Che ci ho pensato bene,

Che conosco di darvi un gran cordoglio,

Ma non so più che farne, e non la voglio.

TRA. Come? Come? Non la voglio?

MAF. Non la voglio.

TRA. Or ve' il prurito!

Ma perchè?

MAF. Esser non soglio.  
 Da verum segnato a dito.  
 TRA. Come a dir?  
 MAF. Eh! ci vuol tanto  
 A capirla?..  
 TRA. Parla un po'.  
 MAF. Dopo quel che accadde jeri,  
 Di cui tanto s'è parlato,  
 Dir di più non è mestieri  
 Per chi fino ha l'odorato;  
 Nè Maffeo può stare accanto  
 Di chi un altro amoreggiò.  
 TRA. Ma che bestia! finalmente  
 Questo amor fu di parole.  
 MAF. Sì, sarà... non dico niente...  
 Ciascun pensa come vuole;  
 Ma la fuga è già un indizio  
 Che l'affare andò più in là.  
 TRA. Caro mio, non c'è ragione  
 Per fondarne alcun sospetto.  
 MAF. Sarà falsa l'induzione,  
 Ma sostengo quel che ho detto.  
 Non vi rendo un buon servizio,  
 Ma Celeste non mi fa.  
 TRA. Non ti fa? ma dove mai  
 Trovar pensi una ragazza,  
 Che non abbia o poco o assai  
 Con qualcun fatto la pazza?  
 MAF. Sarà ver, non ve lo nego,  
 Ma c'è gran diversità.  
 Per esempio, vi domando:  
 Da che parte è qui venuto?  
 TRA. Non saprei dir come e quando;  
 So che venne, e l'ho veduto.  
 MAF. Con qual chiave?...  
 TRA. Ma...  
 MAF. Vi prego,  
 Con qual chiave venne qua?

TRA. Non saprei.  
 MAF. Lo dirò io,  
 Io che son di tutto inteso.  
 Sappia dunque, padron mio,  
 Ch'è un affar di molto peso;  
 Che la chiave al ganimede  
 La fanciulla consegnò.  
 TRA. Ah, briccona!  
 MAF. E v'è chi crede...  
 TRA. Cosa, cosa?  
 MAF. (Che dirò?)  
 Sì, c'è peggio... Han stabilito  
 Fra di lor que' disgraziati,  
 Per condurvi a mal partito,  
 Di morire avvelenati...  
 TRA. Oh rossore! oh! vituperio!  
 MAF. (M'è scappata.) Così sta.  
 TRA. Figurarsi per Milano  
 Quante ciarle si faranno!  
 È la figlia d'un Cassano  
 Sopportar dovrà tal danno?  
 Velenarsi!.. è un affar serio!  
 Ma in tal caso, che si fa?  
 MAF. Il rimedio è bello è pronto:  
 Si marita allo Spagnuolo.  
 TRA. Ma se poscia, infin del conto,  
 Se ne stanca e vuol star solo?  
 Se un dì o l'altro la maltratta,  
 Se la scaccia?  
 MAF. Non può star.  
 Egli l'ama, me lo ha detto,  
 E morrà se non la ottiene.  
 TRA. Morirà?  
 MAF. Sì!..  
 TRA. Poveretto!..  
 MAF. L'ama proprio eh?.. le vuol bene?  
 TRA. E poi dico è cosa fatta..  
 Dunque andiamla a consolar.

(a 2.)

Presto affrettiamoci - sollecitiamo,  
 Cotanto giubilo - non le tardiamo.  
 Ma perchè l'opera - sorta perfetta  
 Fra noi convengasi - che s'ha da far.  
 Andar dal giovane - tosto conviene,  
 Disporlo subito - a questo imene,  
 Dirgli che spasima - la poveretta ;  
 Che venga subito - senza tardar. -  
 Arte, politica - colla fanciulla :  
 Di nulla avveggasi, - non sappia nulla:  
 Il bell' annunzio - del suo contento,  
 Renderla estatica - colpir la de'.  
 L'immenso giubilo - per questo evento  
 Non è possibile - frenar in me. (partono)

## SCENA VIII.

Giardino.

CELESTE ed EUSTORGIA, poi alcune GIOVINETTE  
 ed i LAVORANTI, finalmente TRANQUILLO.

CEL. Hai tutto preparato?

EUS. Tutto, signora sì.

CEL. Ma perchè piangi?

EUS. Piango ... perchè... se almen mi aveste detto..

Si potea riparar in qualche modo;

Ma voi voleste far senza dir niente,

E tutto andò a rovescio.

CEL. Ah! più di tutto

Duolmi l'ira paterna.

È giusto il suo rigore...

Ma chi comanda, chi comanda al core?

EUS. A proposito: aspettano là fuori  
 Le vostre amiche... udendo che partite,  
 Vi voglion salutar.

CEL. Oh! vengan pure:  
 Le vedrò volentieri.

EUS. Avanti, avanti. (entrano  
 alcune giovinette cui Cel. va incontro)

CEL. Oh! mie dilette! è questo  
 Forse l'ultimo amplesso che vi dono.  
 In un ritiro, e lunge  
 Da quanto ha di più caro e brama il cuore,  
 Pur troppo il so, m'ucciderà il dolore.

CORO. Serena il mesto ciglio,  
 Abbi di te pietà.  
 Conforto nel periglio  
 Il Cielo a te darà.  
 Del suo rigor un giorno  
 Pentito il genitor,  
 A te farà ritorno  
 Del suo primiero amor. (entra Tran.)

EUS. Eccolo.

Oh Dio!

CEL. (Che faccia!)

COR. Oh padre!..

TRA. (burbero) Via di qua.

COR. (Da sè lontan la scaccia...  
 Per lei non v'è pietà.)

CEL. Ah! tu non sai qual pena  
 Soffra in lasciarti il core,  
 Che oppresso dall'amore  
 Lo sdegno tuo sfidò.

Una parola appena  
 Sul labbro tuo, deh! suoni...

Dimmi che mi perdoni.

Quindi, se il vuoi, morirò (s'ingin.)

TRA. No, no! (qui andiamo in tragico (asciugan-

E andar così non può) dosi qualche lacrima)  
 Maffeo?

## SCENA ULTIMA

MAFFEO, poi Don RODRIGO, e detti.

MAF.           Eccomi!  
 TRA.           E all' ordine?  
 MAF.           Tutto come ordinaste.   (fa entrare Rod.)  
 TRA.           Va bene; e voi...  
 EUS. CORI (sorpresi in veder Rod.) Oh! (Maf. fa lor cenno di  
 TRA.           Alzatevi.                           tacere)  
                 Poichè si v' ostinaste,  
                 Andate; e ricordatevi  
                 Che avete un padre in me. (ponendola fra  
 CEL.           Dio!... non m' inganno?   le braccia di Rod.)  
 ROD.           Abbracciami:  
                 Tuo padre ha perdonato.  
 CEL.           Ah, padre mio!  
 TRA.           Sì, figlia,  
                 Quello ch' è stato è stato...  
                 Un corpo solo, un' anima   (ponendosi in  
                 Facciamone di tre.                   mezzo a loro)  
 ROD. CEL. Frenar l' immenso giubilo  
                 Possibile non è.  
 CORI           Bravo Cassan, bravissimo...  
                 Padre miglior non v' è:  
 TRA.           Il tuo piacere, o figlia,  
                 Al buon Maffeo si de'. (Cel. stringe con ri-  
                 conoscenza la mano di Maf. ed è abbracciato da Rod.)  
 CEL.           Perchè nel giubilo - mio cor deliri,  
                 Perchè mi mancano - quasi i sospiri,  
                 E fuor dal petto - mi balza il cor?  
                 Nel mio contento - non son felice   (a Maf.)  
                 Se in tal momento - palpiti ancor.  
 GLI ALT. E in tal momento - ciascun felice  
                 Del tuo contento - fa lieto il cor.

FINE DEL MELODRAMMA.

## GABRIELLA DI VERGY

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

DI GAETANO GIOJA

RIPRODOTTO DAL COREOGRAFO

GIUSEPPE VILLA

ARGOMENTO.

Gabriella figlia del Conte Armanno dell' illustre famiglia di Vergy, per quanto autorizzata fino dalla sua prima adolescenza a riguardare il giovine Rodolfo di Coucy come uno sposo destinatole dai suoi genitori, venne successivamente costretta per mire politiche a sacrificare la concepita, e già invincibile sua passione, ed a porgere la sua destra al Feudatario di Vermand Conte Fayel. Rodolfo abbandonato alla più viva disperazione per tale imeneo, diedesi a ricercare con estremo ardore la morte, che presto incontrò nell'assedio d' Acri combattendo nell' esercito di Filippo Augusto, che volontariamente egli avea seguitato nella sua spedizione di oltremare. Là, dopo d'aver segnalato in mille guise il proprio valore, si espose presso che solo all' impeto di una sortita dei nemici, e ne riportò varie ferite gravissime, che lo trassero al termine dei suoi giorni; ma prima di morire, non potendo ricusarsi la soddisfazione di scrivere per l'ultima volta alla perduta sua Gabriella, impegnò Monlac suo scudiero ad estrarre dal proprio cadavere, appena estinto, il cuore, ed a recarlo unitamente agli estremi suoi sentimenti all' oggetto della costante sua tenerezza. Monlac eseguì per la prima parte i suoi ordini, ma tentando di portare a compimento la commissione, venne incontrato e sorpreso poco distante dal proprio Castello da Fayel, che insospettito dalla sua presenza, l'assaltò, l'uccise e gli tolse la lettera ed il funesto dono da cui veniva accompagnata. Il furore della gelosia, e l'esserata brama d'una orrenda vendetta spinsero Fayel ad un eccesso inaudito, facendo imbandire il cuore del rivale per la mensa della sventurata sua sposa, che venuta in cognizione di sì mostruosa atrocità, ricusò di prendere alcun nutrimento, e morì di dolore e di consunzione.

Questo avvenimento memorabile, anche in mezzo alla barbarie dei tempi nei quali successe, è registrato negli Annali Francesi del secolo duodecimo, ed ha somministrato al sig. De Belloy il piano della conosciutissima sua Tragedia su tal soggetto.

La difficoltà d'introdurre occasione di danze in un fatto di tal natura, che fu quasi bastante a rimuovermi dalla prima idea di trattare questo argomento, ha però dovuto cedere dopo matura riflessione all'interesse ed al patetico che regnano nell'azione: ed amo lusingarmi che non possano sembrare inopportune quelle introdotte nell'atto primo, ad oggetto di distrarre Gabriella dalla abitudinal sua tristezza, eseguite ad insinuazione di Fayel da varj abitanti del suo Feudo, da lei costantemente beneficati, e molto meno quelle, cui si dà luogo nell'atto terzo per solennizzare l'arrivo del Re Filippo Augusto, che dietro alcune tracce del sig. De Belloy mi sono permesso di far intervenire di passaggio nel Castello d'Autrey, in occasione del suo ritorno dalla Soria per essere a portata di meglio informarsi di alcuni torbidi suscitategli da Ugone III Duca di Borgogna, della cui fedeltà, durante la propria assenza, aveva avute molte ragioni di dubitare.

Dietro l'autorità del nominato Scrittore è stato a me pure inevitabile di prolungare oltre l'istorica verità l'esistenza di Rodolfo di Coucy, che fingo introdursi da prima incognito nel Castello suddetto, come portatore di un reale dispaccio, che a forza di oro gli riuscì di fursi cedere dal messaggere, il quale da Filippo era stato direttamente incaricato, ed in seguito a lato dello stesso Sovrano come addetto al suo esercito. Ciò contribuisce ad accrescere notabilmente l'interesse dell'azione, ed a dare per la circostanza dei suoi sponsali progettati dal re medesimo maggior risalto al carattere ed alla situazione di Almeida sorella di Fayel da me sostituita ad una confidente di Gabriella, non abbastanza interessante, nè attiva nella rappresentazione.

PERSONAGGI

ATTORI

FILIPPO AUGUSTO, re di Francia	sig. Bocci Giuseppe
RODOLFO DI COUCY, primo scudiere di Filippo, ed amante di	sig. Mengoli Masini L.
GABRIELLA DI VERGY, sposa di	sig. <sup>a</sup> Comino Virginia
FAYEL, conte di Vermand	sig. Catte Effisio
ALMEIDA, sua sorella	sig. <sup>a</sup> Bellini Casati
ALBERICO, amico di Fayel	sig. Trigambi Pietro

Damigelle di Gabriella e di Almeida.

Scudieri, Cavalieri, Soldati di Filippo.

Scudieri, Cavalieri, Paggi di Fayel.

Villici d'ambo i sessi.

L'azione si suppone nel castello d'Autrey in Borgogna nel 1191.

BALLERINI.

*Compositore del Ballo*, Sig. GIUSEPPE VILLA.

*Primi Ballerini Francesi*. Signor Merante F.

Signore Guy-Stephan Maria - King Giovannina

*Prime Ballerine allieve dell'I. R. scuola di Ballo.*

Signore: Domenichettis Augusta All. Eme.- Bussola Maria Luigia  
Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia

*Primi Ballerini per le parti*

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Mengoli-Masini Luigi  
Trigambi Pietro - Pratesi Gaspare - Razzani Franc. Fietta Pietro  
Pagliaini Leopoldo - Quattri Aurelio

*Prime Ballerine per le parti*

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Comino Virginia  
Ronzani Cristina - Catena Adelaide - Casati Bellini - Gabba Anna.

*Primi Ballerini di mezzo Carattere*

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo  
Vago Carlo - Della Croce Carlo

Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio  
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramagna Giovanni  
Viganò Davide - Croci Gaetano - Lorea Luigi - Scalcini Carlo  
Mochi Davide - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe  
Gallinotti Carlo - Moro N. - Mauri Giovanni. - Della Croce Achille.

*Prime Ballerine di mezzo Carattere*

Signore: - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria  
Belloni G. - Novelleau L. - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina  
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia  
Ceccherelli Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina  
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bussola Rosa.

I. R. SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLAIS CARLO. Sig.<sup>a</sup> BLAIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VILLENEUVE CARLO

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signore: Bussola M. Luigia

Garanzini Carolina - Marzagora Tersilia - Wuthier Margh. - Cottica Marianna  
Banderali Regina - Fuoco M. Angela

Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia - Vegetti Rachele  
Galavresi Savina - Bertani Ester - Monti Emilia - Donzelli Giulia

Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia  
Tommasini Ang. - Scotti Maria - Viganoni Ad. - Saj Car. - Gabba Sofia.

*Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo*

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico  
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea

Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare.

*Ballerini di Concerto*. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

Giardino

Gabriella sempre taciturna e mesta cerca nella lettura (1) un sollievo all' acerbo dolore, che dopo l' irreparabil perdita del suo amato Rodolfo le strazia il cuore. Il Conte Fayel sempre amante, e nel tempo stesso geloso suo consorte, studioso di cattivarsi gli affetti della sposa e di dissipare la profonda malinconia in cui la vede costantemente involta, ordinò all' improvviso una brillante festa campestre (2) da darsi nel suo giardino. Egli vi si reca accompagnato da Almeida e da Alberico, ed inosservato vede con sommo cordoglio vani riuscire tutti i suoi sforzi - nè può contenersi dal manifestarne il suo furore. Si presenta a Gabriella: ella lo accoglie con rispetto sì, ma con freddezza, in tempo che volgendosi ad Almeida le esprime i sensi di confidenza e di sincera amicizia, assicurandola che solamente a lei vicina può trovare un conforto alle sue angosce.

Fayel smanioso vuol sapere da lei stessa la cagione del suo dolore. Le timide scuse di Gabriella, la sua confusione, i mal celati sospiri, le lagrime che involontarie le stillano dagli occhi l' inaspriscono sempre più, e scende finanche alle minaccie. Gabriella cade ai suoi piedi, egli intenerito la rialza e la stringe teneramente fra le braccia, dalle quali ella tutta tremante si scioglie; e vuol pur trovare qualche scusa, ma ne rimane interdetta nell' osservare ne' di lui occhi infiammati il furore che lo invade. Gabriella se ne sottrae involandosi dalla sua presenza. Fayel, nell' eccesso della gelosia, non può a meno di manifestare la ferocia del suo carattere, che la sorella si sforza di reprimere.

(1) Ella soleva leggere le poesie dei Trovatori fra le quali si distinguono molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta dei suoi tempi.

(2) Queste danze sono allusive alle quattro stagioni dell' anno rappresentate dalle analoghe produzioni e dai simboli relativi alle medesime.

## ATTO SECONDO

Gabinetto.

L' infelice Gabriella, unita ad un uomo che anche volendolo non può amare, divisa per sempre da chi, fin da' più verdi anni parevale dal Ciel destinato a formar per sempre la sua felicità, non sa trovar conforto al suo animo oppresso che nel contemplare l' immagine del perduto suo bene. Il timore di una sorpresa la rende guardinga, e dopo di aver attentamente osservato da ogni lato, scopre il ritratto dell' adorato Rodolfo, che amore ingegnoso tiene in quel luogo gelosamente nascosto agli occhi altrui. Nell' osservare i lineamenti di quel prode sente Gabriella scemarsi in parte il suo dolore; lo contempla avidamente, lo ammira, le par quasi d' averlo presente, di possederlo; gli protesta che un barbaro destino la strascinò alle abborrite nozze, ch' egli è l' unico oggetto del suo costante amore, e che solo del caro Rodolfo sarà eternamente il suo cuore. Mentre l' appassionata donna sta inebbrandosi di queste idee, ode avvicinarsi alcuno; nasconde frettolosamente quel muto testimonio del suo amore, e si ricompone.

Entra Fayel, e nel vederla sentesi agitato da mille contrari affetti: l' amore per la sposa, il tormento che prova nel vederla sempre mesta e piangente, il sospetto di non essere corrisposto con pari ardore, agitano quell' anima sensibile e gelosa all' eccesso. Dopo di averla guardata per qualche istante, se le avvicina, si sforza di farle con dolci parole qualche rimprovero, vorrebbe renderla pieghevole alla sua tenerezza; ma in questo mezzo un ignoto messaggere del re gli reca un foglio che gli annunzia l' imminente arrivo di Filippo Augusto nel suo castello. Gioisce Fayel a tant' onore, mette a parte la sposa della sua contentezza e se ne vola a preparare la risposta.

Rimasta Gabriella coll' incognito messo, e sempre concentrata ne' suoi pensieri, non gli rivolge neppure uno sguardo, mentre questi, agitato da mille affetti, alza impaziente la visiera, le s' accosta, le prende con trasporto la mano, e già sta per parlare, quando Gabriella, fissa mirandolo in volto, ravvisa il suo caro Rodolfo.

Si fatta sorpresa pone in tale agitazione il suo cuore, ch' ella tutta tremante, vacilla e cade nelle braccia di Rodolfo, il quale coi più teneri modi la richiama a sè stessa. Gabriella non può bastantemente manifestare

il giubilo che prova nel rivederlo; ella gli giura d' essere stata suo malgrado trascinata all' altare; che da quel momento non ebbe più riposo; che non può amare altri che lui, e gli scopre il nascosto ritratto per dargli una più manifesta prova del suo costante affetto. Ma le voci del dovere soffocano in lei quelle della passione, e il sempre temuto arrivo del marito tronca una sì commovente scena. Rodolfo, scostandosi alquanto da lei, cala sull'istante la visiera, riceve da Fayel la risposta, lancia una tenera occhiata al suo bene e parte.

La vista di Rodolfo rasserenò il volto dell' infelice Gabriella, e tale inaspettato cambiamento rende oltremodo contento il marito che la vuole sua compagna al ricevimento del Sovrano. Gabriella, che in questo invito vede una propizia occasione di rivedere Rodolfo, l' accetta coi più vivi segni di riconoscenza e di gioia, e Fayel rimane così sorpreso da questi strani sentimenti che non sa a che cosa ascriverli. Gabriella si avvede della sua imprudenza, e tenta di far credere al consorte che il sommo onore compartitogli dal re ha potuto risvegliare nell' animo suo tanta contentezza. Fayel, dopo di averla abbracciata colla maggiore tenerezza, per la parte ch' ella dimostra di prendere alla sua felicità, dà le opportune disposizioni pel ricevimento del re, il cui arrivo vien già annunziato dal suono degli stromenti musicali che odesi da lontano.

## ATTO TERZO

Vasto luogo presso le mura del castello ornato per festeggiare l' arrivo del Sovrano.

Le guardie di Fayel e le truppe che precedono Filippo si schierano sulla piazza. Fayel, accompagnato dalla sposa, dalla sorella, da Alberico, dalle damigelle e dagli scudieri, va incontro al Sovrano, il quale giunge con Rodolfo a lato, e circondato da' suoi cortigiani. Mentre Fayel presenta la sposa e la sorella al re, che tutti accoglie colla maggiore clemenza, rimane spiacevolmente sorpreso alla vista dell' abborrito rivale. Opposti affetti nel sensibilissimo cuore di Gabriella. Tuttavia Fayel, costretto dalla circostanza a simulare indifferenza, invita Filippo ad onorare di sua presenza le danze disposte per festeggiare il suo arrivo. Il Sovrano ne manifesta la propria soddisfazione, e mostrandosi segnatamente contento delle gentili maniere d' Almeida, ne propone le nozze con Rodolfo,

credendo così di coronare il di lui noto valore nelle guerre di Palestina. Almeida esulta a tale proposizione, e Fayel ne dimostra la sua contentezza. Rodolfo però, ringraziandone il Sovrano, lo prega a non isdegnarsi se, trasportato dalla sua inclinazione per le armi, si sente alieno dall'amore, e se perciò è costretto a ricusare tali nozze. Lungi Filippo dall'offendersi per sì inaspettata negativa, abbraccia Rodolfo e lo ammira; indi procura di calmare Almeida che non sa nascondere il dolore di vedersi ricusata da uno ch' ella ama di già, e che credeva di possedere.

Terminate le danze, il Sovrano col suo corteggio vien guidato da Fayel nel suo palazzo.

## ATTO QUARTO

Appartamenti di Gabriella.

Appassionata Almeida per tale rifiuto, accompagna Gabriella, nè più si studia d' alleviare la tristezza di lei, ma ardendo ella stessa di amore per Rodolfo si strugge di affanno; e non sapendo trovar pace tutto vorrebbe tentare onde ottenerne la mano. Parendole efficace al suo intento la mediazione di Gabriella vuole interporla; e si fa a pregarla di parlarne ella stessa a Rodolfo e di adoperarsi in modo di determinarlo a sposarla. Tai detti sono un colpo di fulmine per Gabriella, la quale, lacerata da mille contrari affetti, non sa a qual partito appigliarsi. Le voci però dell'onore, l'amicizia, la gratitudine l'inducono a sacrificare anche sè stessa, e le promette di usare tutti que' mezzi che ella crede capaci a distogliere Rodolfo dalla risoluzione già fatta. Animata Almeida dalla speranza, la ringrazia con trasporto di gioia, e se ne va sull'istante in traccia di Rodolfo.

Rimasta sola Gabriella si abbandona alla più acerba tristezza. L'idea funesta di perder per sempre l'amante, di vederlo fra le braccia di un'altra, e di dover ella stessa indurlo a tal passo, porta la disperazione nella di lei anima: il dovere però e la promessa fatta alla tenera amica trionfano finalmente della sua passione. Ma siccome non le regge il cuore di pronunziare colla propria bocca un sì barbaro cenno, nè espor vuole sè stessa e Rodolfo al pericolo di essere sorpresi dal geloso marito, così si appiglia al partito di scrivergli.

Intanto l'impaziente Almeida, rinvenuto Rodolfo, lo introduce nelle stanze di Gabriella. Questa a tal vista inaspettata si turba maggiormente, nè men confuso

rimane Rodolfo. il quale non sapendo se possa liberamente parlarle alla presenza della sorella di Fayel, le domanda a che egli debba attribuire la sorte di essere ammesso nelle sue stanze. Gabriella gli presenta la lettera, ma Almeida che, assai più di uno scritto, crede efficace mezzo a persuadere Rodolfo la viva voce di Gabriella, gliela toglie dalle mani, parte sollecitamente seco portando la lettera per obbligarla così ad esporgli verbalmente i propri sentimenti, e se ne va in traccia del Sovrano per manifestargli le concepute speranze.

Rimasti soli i due amanti, Rodolfo le domanda a qual propizia sorte debba attribuire il piacere di essere ammesso alla di lei presenza Gabriella vorrebbe rispondergli, ma il dolore le tronca la parola, e rivoltando altrove gli occhi, cerca, ma inutilmente, di nascondere le lagrime che le cadono. L'amante la supplica in nome del suo amore a svelargli la cagione del suo pianto: quando ella alla fine, superando sè stessa, gli palesa la promessa fatta ad Almeida e lo prega ad accettare le proposte nozze. A queste parole ei rimane sorpreso. *Se Gabriella, le dice, desidera di vedermi in braccio ad altra donna, ella più non mi ama = Giuro però che lungi dallo stringere altri legami, le morrò fedele.* Tali rimproveri e tanto amore lacerano l'anima della troppo sensibile Gabriella, la quale chiama il cielo in testimonio del suo costante affetto e del tormento che ella sente nel vedersi costretta dall'onore e dalla amicizia a proporgli un tal sacrificio. Rodolfo, ebbro di gioia a questa nuova dichiarazione d'amore, le prende la mano, gliela bacia con trasporto; quando Fayel, che da lungi gli aveva già scorti, e che fino a quel punto aveva represso il suo furore, sguainando la spada si slancia contro Rodolfo, al quale rimane appena il tempo di porsi sulla difesa. Inutili sono le discolpe di entrambi; egli acceso di furore s'avventa nuovamente contro la sposa: Rodolfo, vedendo in lui tanta brama di sangue, lo invita a battersi in duello da valoroso cavaliere, ciò che gli vien accordato da Fayel, il quale fa tradurre in un carcere l'innocente Gabriella senza ascoltare le preghiere delle persone accorse per restituire la pace.

## ATTO QUINTO

Recinto sottoposto alle mura del Castello  
che serve di carcere.

Mentre Gabriella è agitata dalla più crudele incertezza, il suo sposo ferito e sostenuto da' suoi si mo-

stra dalla parte superiore del recinto ed impone ad Alberico di recarle la nuova della morte di Rodolfo. A tale notizia ella cade svenuta al suolo. Fayel, nel vedere la sposa sì fattamente addolorata per la morte del suo rivale, divien furente, si decide a fare la più atroce vendetta, e quindi passa a dare alcuni ordini segreti ad un suo confidente che premuroso corre ad eseguirli.

Intanto Alberico soccorre Gabriella, che appena riacquistati i sensi chiede con premura notizie di Fayel, ma udendo esser egli ferito a morte, lacerata dal dolore prorompe in dirotto pianto.

Fayel nulla vede, nulla ascolta, ci non respira che furore; giugne il messo che pronto esegui il comando impostogli, seco portando un vaso, in cui Fayel gioisce di rimirare ancor palpitante l'oggetto della barbara sua vendetta. Ma in tale istante odesi un esterno romore; quindi Fayel si affretta a compiere il suo disegno, e fa presentar il fatal vaso alla consorte che attonita al di lui fiero aspetto non sa proferir parola. All'imperioso suo comando forz'è obbedire: ella tutta tremante vi si avvicina, lo scopre. . . . . Nulla di più atroce immaginar potevasi dal più geloso marito; nulla offrirsi di più orribile agli occhi della più tenera amante. *Mira*, le dice, *il fido cuor di colui che spirò scrbando a te quell'amor che tu, iniqua! gli giurasti costante. Sì prezioso dono a te presenta . . . .* Da la misera un alto grido di raccapriccio, angosciosi singulti a grado a grado aumentando le soffocano il respiro, ella muore.

In questo mezzo da alcune guardie si schiudono i cancelli chiusi d'ordine di Fayel, onde poter con maggior sicurezza compiere la sua vendetta; entra Filippo con Almeida, che mostrando il foglio scritto da Gabriella a Rodolfo, si affretta, ma troppo tardi, di manifestare al Conte l'innocenza della virtuosa moglie. Fayel conosce il proprio errore, vorrebbe chiamar in vita la sua Gabriella, ma conoscendo ormai vana ogni lusinga, disperato tenta di uccidersi; rattenuto da' suoi, lacera la benda della sua ferita e cade ai piedi dell'infelice consorte.

36704

